

Alberto García Porras, Adela Fábregas García  
***La Liguria, territorio di ricezione***  
***di ceramiche prodotte nella penisola iberica durante il bassomedievo***

[A stampa in *Atti XXVII Convegno Internazionale della Ceramica, 2004*, Albisola, Centro ligure per la storia della ceramica, 2006, pp. 25-36 © degli autori - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", [www.retimedievali.it](http://www.retimedievali.it)].

CENTRO LIGURE PER LA STORIA DELLA CERAMICA

# ATTI

XXXVII  
CONVEGNO INTERNAZIONALE  
DELLA CERAMICA  
**2004**

XXXVIII  
CONVEGNO INTERNAZIONALE  
DELLA CERAMICA  
**2005**

ALBISOLA

Il Centro Ligure per la Storia della Ceramica presenta gli "Atti" del XXXVII e del XXXVIII Convegno Internazionale della Ceramica, svoltisi nel Complesso Monumentale del Priamàr a Savona. Si ringrazia per la collaborazione il Comune di Savona e l'Istituto Internazionale di Studi Liguri.

La pubblicazione ha beneficiato di un contributo della Provincia di Savona, su delega della Regione Liguria.

ISBN 88-7814-489-4

Copyright © CENTRO LIGURE PER LA STORIA DELLA CERAMICA, ALBISOLA, 2006

EDIZIONE E DISTRIBUZIONE: All'Insegna del Giglio s.a.s., via della Fangosa 38, Borgo S. Lorenzo (FI)  
*tel.* +39 055 8450216 *fax* +39 055 8453188 *catalogo on-line* [www.edigiglio.it](http://www.edigiglio.it)

Riproduzione vietata. Proprietà letteraria ed artistica riservata a norma di legge e secondo le convenzioni internazionali.

Il Centro non si assume la responsabilità per le opinioni espresse dagli autori.

CENTRO LIGURE PER LA STORIA DELLA CERAMICA

# ATTI

XXXVII  
CONVEGNO INTERNAZIONALE  
DELLA CERAMICA  
2004

XXXVIII  
CONVEGNO INTERNAZIONALE  
DELLA CERAMICA  
2005



## LA LIGURIA, TERRITORIO DI RICEZIONE DI CERAMICHE PRODOTTE NELLA PENISOLA IBERICA DURANTE IL BASSOMEDIOEVO

È un dato oramai acquisito da tempo che, nel corso del Medioevo, la Liguria si trova fra le regioni più ricettive all'entrata di materiali ceramici di origine spagnola. Già alla fine degli anni '60 e nel corso dei primi anni '70, quando cioè l'Archeologia Medievale si consolida come disciplina scientifica in Italia, la ceramica spagnola occupa un posto importante tra i temi della ricerca. David Whitehouse sottolineava allora l'importanza di queste ceramiche nell'insieme delle produzioni mediterranee che arrivano in Liguria durante il bassomedioevo (WHITEHOUSE 1971) e, poco tempo dopo, Hugo Blake (BLAKE 1972) tornava sull'argomento in un lavoro di sintesi che, sebbene logicamente può essere oggetto di discussione, nel suo insieme ha ancora una grande valenza. Per ultimo Tiziano Mannoni riprese, qualche anno dopo, lo studio di questi materiali nel contesto delle sue più ampie ricerche sulla ceramica genovese e ligure in generale (MANNONI 1975).

Tuttavia il commercio della ceramica è un argomento che necessita di più attenzione rispetto a quanto è stato fatto fino a questo momento. Nonostante ciò, conviene affrontare lo studio prestando cautela alle possibili distorsioni che l'oggetto stesso di indagine può provocare. In altre parole, se ascoltiamo esclusivamente quanto ci trasmette l'informazione archeologica possiamo concludere che l'importazione di ceramica spagnola in Italia nel bassomedioevo è un fatto molto più generalizzato di quanto si potrebbe supporre. E a questo punto si può presentare il rischio di sopravvalutare l'importanza di queste produzioni nell'insieme merceologico che costituiscono gli scambi commerciali fra le due vicine penisole. È, pertanto, necessario fare convergere sullo stesso oggetto di studio informazioni provenienti da fonti diverse da quella archeologica, allo scopo di tracciare un quadro il più preciso possibile. In questo senso, la possibilità di allacciare e confrontare le due fonti di informazione, e cioè la documentazione scritta e i dati provenienti da studi archeologici, ci sembra il modo più adeguato di avvicinarci all'argomento.

### CONSIDERAZIONI INIZIALI

La consultazione di documenti degli archivi storici toscani e liguri, nell'ambito di ricerche differenti da quella in oggetto, ci ha messo casualmente di fronte a una serie di notizie che, anche se non conclusive, riteniamo di interesse per definire alcune linee di tendenza. In ogni caso, il fatto che sicuramente queste nostre prime approssimazioni generano più domande che risposte può spingere a future e più sistematiche esplorazioni, sicuramente molto più fruttuose, come dimostrano i risultati raggiunti da altri autori e le possibilità da noi intraviste. Le nostre informazioni documentali provengono principalmente dalla serie notarile dell'Archivio di Stato di Genova e, soprattutto, dalle serie di corrispondenza, carichi di navi, mercuriali e assicurazioni del sempre ricco in novità Archivio della compagnia Datini di Prato, compagnia attiva, com'è risaputo, fra gli anni 1365 e 1412. Le informazioni a noi attinenti sono comprese, però, nell'arco cronologico che ha inizio nell'anno 1383 e che si chiude nel 1407.

\* Universidad de Granada. Proyecto de Investigación I+D. "La ciudad y su territorio en época nazari" (BHA-2003-00743)

Innanzitutto bisogna dire che la consultazione della corrispondenza completa emessa da Málaga e verso Málaga ci consente di affermare come non vi sia stato alcun interesse sulla ceramica nazarita da parte degli operatori mercantili toscani attivi nell'area in questi anni compresi tra la fine del Trecento e gli inizi del Quattrocento. Differente la situazione per quanto riguarda l'area di Valenza. Bisogna comunque dire che è stata consultata soltanto una parte della documentazione attinente alla sede di Valenza, e, pertanto, il lavoro non può dirsi affatto concluso.

Per quanto riguarda le informazioni archeologiche, esse provengono da interventi archeologici e fonti diverse. Da una parte abbiamo i dati fornitici dagli studi archeologici già pubblicati, molto numerosi per la Liguria, ai quali possiamo aggiungere le informazioni provenienti dallo studio dei materiali che abbiamo avuto la possibilità di esaminare direttamente. Nel caso dei bacini si è fatto ricorso ai diversi studi pubblicati.

Occorre chiarire una questione che, anche se ben conosciuta, riteniamo di notevole importanza, soprattutto perché costituisce la conferma di quanto abbiamo detto prima. Certamente il commercio della ceramica non era un'attività rilevante, anche se praticata con una certa assiduità; ciò è evidente soprattutto dal confronto con altri beni di commercio, sulla base del capitale investito e dell'attenzione riservatagli da parte dei mercanti. La lana è senz'altro l'articolo prioritario, con un vantaggio molto netto di fronte al resto delle merci trasportate.

Dopo questa prima considerazione generale, passiamo ad analizzare le informazioni a noi pervenute, per le quali stabiliamo una prima divisione fra le regioni produttrici. Sicuramente l'origine della documentazione studiata ci conduce alla superiorità di notizie attinenti Valenza come centro di gestione delle operazioni e porto di uscita delle ceramiche che vengono prodotte altrove. D'altra parte la mancanza di informazioni sulla ceramica nazarita nell'archivio Datini non sembra essere una eccezione nella documentazione coeva. Anzi, il fenomeno, che si ritrova in altri gruppi documentali, può essere la verifica di quanto archeologicamente già provato. Semmai l'assenza potrebbe essere di aiuto per confermare qualche opinione o impressione che esporremo più avanti.

#### LE PRIME TESTIMONIANZE. CERAMICA ALMOHADE E NAZARITA

Verso la metà del XII secolo, il testamento di una modesta famiglia mercantile genovese fa menzione, tra le sue proprietà, di «*una scutellam pictam de Almeria*»<sup>1</sup>. L'informazione è abbastanza imprecisa, e non tanto per quanto riguarda la sua tipologia, che corrisponderebbe a una scodella o a un piatto di piccole dimensioni, ma soprattutto rispetto alla sua decorazione. Infatti c'è una certa indecisione da parte degli studiosi nell'identificare il termine *pictam*. Ultimamente sembra un po' più chiaro l'uso di questo aggettivo in riferimento al lustro metallico (LÓPEZ ELUM 1984, pp. 30-34).

Oltre alla cautela che dobbiamo avere di fronte ad informazioni di questo genere, non sempre estrapolabili, sembra comunque chiaro come una delle prime produzioni ceramiche medievali di lusso giunte in Italia e provenienti da al-Andalus sia prodotta con la tecnica del lustro metallico. Infatti, la produzione di blu e lustro metallico andalusina è bene consolidata al momento (MARTÍNEZ CAVIRÓ 1982, pp. 46-48) e mostra motivi decorativi propri e ben riconosciuti come nazariti al di fuori della Penisola Iberica. L'Italia può essere stata una fra le prime destinazioni di esportazione della ceramica nazarita. Molti esemplari decorati a lustro metallico che appartengono alla cosiddetta *loza* primitiva di Málaga sono stati usati nella de-

<sup>1</sup> È il testamento di Raimondo Pictenado, scritto nel 1156, fol. 5 r. (CHIAUDIANO, MORESCO 1935, p. 25). Un riferimento si trova anche nello studio di Tiziano Mannoni (MANNONI 1975, p. 173).



corazione murale di facciate e campanili di chiese dell'Italia centro-settentrionale. Fra questi sembrano particolarmente rilevanti i bacini di S. Apollinare Nuovo a Ravenna (BALLARDINI 1919), quelli trovati a Pisa (BERTI, TONGIORGI 1981, pp. 262-266), Pavia (AGUZZI 1971) e quelli romani rinvenuti di recente (MAZZUCATO 2003, p. 28, figg. 18-20). Per quanto riguarda l'apparizione di ceramica iberica in Liguria sembra essere un fenomeno più tardivo di quanto si è potuto accertare per la Toscana. Così, sebbene i primi pezzi ceramici per decorazione parietale in chiese liguri siano dell'XI secolo (BENENTE, GARDINI 1993, pp. 69-74), soltanto a partire del XII troviamo ceramiche iberiche, che, comunque, non corrispondono alle tipologie del lustro metallico.

In ogni caso gli esemplari liguri di lustro metallico appartenenti al tipo più arcaico menzionato nel testamento non sono abbondanti. A questo proposito è interessante ricordare il frammento rinvenuto, in cattivo stato di conservazione, nella Loggia del Priamàr, a Savona (GARCÍA PORRAS 2000, p. 191, fig. 15). È un piccolo frammento con decorazione a lustro metallico in rilievo (FLORES ESCOBOSA 1998), la cui datazione è collocabile tra la fine del XII e gli inizi del XIII secolo. A Genova venne trovato un'altro frammento, corrispondente con sicurezza a una forma chiusa, probabilmente di piccole dimensioni, datato fra i secoli XIII e XIV (MANNONI 1975, pp. 120-121, fig. 109; BLAKE 1972, p. 67, n. 8, fig. 3).

Possiamo comunque affermare che l'importazione di ceramica a lustro spagnola, la cosiddetta *loza azul y dorada*, incomincia con gruppi di materiali decorati con tecniche diverse, come il verde e bruno (BERTI, MANNONI 1997), la *cuerda seca* (BERTI, MANNONI 1995), decorazioni a stampo sotto vetrina, oppure semplici invetriate monocrome, arrivate in Italia poco tempo prima. Le prime testimonianze si datano alla fine del XI secolo o inizi del XII e continuano ad apparire fino alla prima metà del XIII secolo. Sono ancora una volta i bacini a fornirci le informazioni più interessanti. Gli esemplari liguri più antichi si trovano a S. Ambrogio Vecchio a Varazze e a S. Margherita a Capo Noli. Comunque non si tratta di ceramiche a lustro metallico e non è sicura la loro origine. Nel primo caso analisi mineralogiche hanno accertato un'area di produzione compresa tra Valencia e Granada (VARALDO 1982), mentre il bacino di Noli è più difficile da identificare, sebbene le sue caratteristiche morfologiche ci riportino verso l'estremo occidentale del Mediterraneo. Escludiamo il Nord Africa in base alla composizione dell'impasto.

La presenza di questa prima serie di bacini trova confronti in rinvenimenti archeologici di ceramica dello stesso periodo. In Liguria ricordiamo i materiali rinvenuti a Genova negli scavi di Palazzo Ducale (CABONA, GARDINI, PIZZOLO 1986), dove una sequenza stratigrafica precisa ci mostra materiali molto antichi, del XII secolo, relativi a frammenti invetriati verdi con decorazioni di genere diverso: a tratti in manganese, incise o a stampo. Da questo momento (Convento di S. Silvestro, ANDREWS, PRINGLE 1977, ANDREWS, PRINGLE, CARTLEDGE 1978 e Via Ginevra, GARDINI, GORICHI, Odone 1972) in poi continuano ad apparire tali ceramiche, in particolare nei livelli bassomedievali, il momento, appunto, in cui le troviamo in numero maggiore e con una diffusione più capillare nell'ambito urbano. Ci sono anche ceramiche di questo genere a Savona (Priamàr, Palazzo della Loggia), ancora dei secoli XI-XII (VARALDO 1993 e GARCÍA PORRAS 2000), e Finalborgo (GARCÍA PORRAS 2002). Nonostante la loro presenza sia sempre modesta, appaiono in insediamenti minori, come Bano, Pignora o Reggimonte (MANNONI 1975), in castelli come Andora, Spotorno (GARCÍA PORRAS 2002) o Castel Delfino, con reperti risalenti alla prima metà del XIII secolo (MILANESE 1982, p. 90, n. 27).

Sono i pezzi verdi monocromi i primi a testimoniare il flusso commerciale di materiali ceramici fra le due penisole, accompagnati, in qualche occasione, da esemplari realizzati con tecniche decorative più elaborate. Fra queste ultime dobbiamo fare cenno alla decorazione a stampo, di solito utilizzata su pezzi di grandi dimensioni come le giare. Un esempio particolar-

mente rilevante è stato rinvenuto a Finalborgo, ed è caratteristico tanto per la sua decorazione quanto, e soprattutto, per la tipologia, un *reposadero de tinaja* (FRONDONI, MURIALDO, PALAZZI, PANIZZA, PARODI 2000, 180-181, fig. 9). Altri esempi si trovano a Genova (via Ginevra, GARDINI, GORICCHI, ODONE 1972) e Savona (Priamàr, GARCÍA PORRAS 2000). Per ultimo citiamo la *cuerda seca* trovata su ceramiche di Genova (via Ginevra, GARDINI, GORICCHI, ODONE 1972), Savona e Finalborgo (GARCÍA PORRAS 2000, GARCÍA PORRAS 2002).

## LA LOZA DI MÁLAGA

Per quanto riguarda la ceramica nazarita, appare sulle chiese liguri a partire dal XIII secolo e fino alla metà del XIV, e cioè sempre prima della produzione valenzana.

Prima di passare alla descrizione sommaria dei materiali presenti in territorio italiano, vogliamo fare una considerazione preliminare relativa alla nomenclatura. Nel 1344 un Antonio Janovi, probabilmente genovese, dirige la sua nave carica di *loza malagueña* verso Ceuta (SÁNCHEZ MARTÍNEZ 1998, p. 58). Si documenta così la continuità di una via commerciale fra le coste andaluse e magrebine praticata con questa ceramica e gestita spesso dai genovesi, ancora vigente nel secolo successivo, come afferma Gomes Eanes de Zurara (EANES DE ZURARA, vol. I, cap. XLII e vol. II, cap. XVI). Il fatto per noi importante è la denominazione che viene data a questa ceramica, *loza malagueña*, sicuramente *loza azul y dorada*, riconosciuta come propria ed esclusiva di Malaga, e pertanto nazarita, anche fuori delle frontiere del piccolo regno. Questo riconoscimento mostra un cambiamento sostanziale rispetto a quanto accadeva prima della costituzione del regno nazarita, nella prima metà del sec. XIII. In effetti, le produzioni ceramiche di ambedue le rive dello Stretto di Gibilterra, di lusso e comuni, mantengono caratteristiche molto simili fino a un momento avanzato di questo secolo. Tuttavia le testimonianze testuali parlano già dell'esistenza, verso la metà del sec. XIV, di una produzione ceramica nazarita suscettibile ad essere usata come oggetto di commercio per se stessa, probabilmente come merce pregiata. A questo punto forse ci si dovrebbe chiedere il perché di questa diversificazione.

Allo stato attuale della ricerca sul materiale ceramico spagnolo rinvenuto in Liguria, si possono mettere in evidenza i bacini che decorano il campanile di Sant'Ambrogio ad Alassio e Sant'Ambrogio nuovo a Varazze. Nel primo caso siamo di fronte a un ritrovamento poco usuale, un *ataifor* con orlo carenato invetriato di colore verde turchese. Il pezzo fa parte di un tipo ben conosciuto nel regno nazarita e nell'area magrebina. Comunque è una tipologia di evidenti radici almohadi, costituendone un esemplare evoluto. Per il gruppo di Varazze (un'altro *ataifor* di orlo carenato, un catino di piccole dimensioni a cavetto emisferico, e un piatto sempre emisferico, simile a un'altro presente sulla torre di S. Agostino, a Genova) le attribuzioni sono ancora più difficili da accertare a partire da una semplice analisi morfologica (BLAKE 1970, n. 3 e 6 e BLAKE 1973, fig. 7/7 e fig. 9/11), anche se a nostro avviso potrebbero essere nazariti.

Infatti, anche se qualche studioso ha cercato di individuare all'interno di questo gruppo di bacini una certa successione cronologica, la nostra opinione è che sono usciti da centri di produzione nazariti coevi, sfruttando in maniera più chiara l'eredità almohade oppure preannunciando una produzione nazarita posteriore. È certo il fatto che questi esemplari nazariti appaiono contemporaneamente ai primi pezzi elaborati a Valenza dopo la conquista feudale, in particolare al cosiddetto "tipo Pula".

Il fenomeno si ripete per le ceramiche provenienti da scavi archeologici. In questi casi le testimonianze sono più numerose. In linea di massima possiamo dire che la ceramica nazarita si distribuisce sul territorio in modo capillare e più omogeneo di quanto si verifica per l'epoca almohade. Si trova in insediamenti sempre vicini alla linea di costa, di primo e secondo ordine.



Comunque appaiono sempre in quantità modeste. A Genova, ad esempio, si trovano materiali nazariti con una certa frequenza. Fra gli esemplari più spettacolari e meglio conservati c'è quello di Palazzo Ducale, una scodella decorata a lustro metallico e blu. Comunque materiali nazariti sono stati rinvenuti un po' dappertutto nella zona alta della città, Santa Maria in Castello (BLAKE 1972, pp. 67-93, fig. 3-13; MANNONI 1975, tipo 86, pp. 117-118, figg. 99-7, 8), e San Silvestro (BLAKE 1972, pp. 67-92, figg. 3,8, 3,9, 3,12, 3,14; WHITEHOUSE 1971) e in altre aree come via Ginevra (MANNONI 1975, tipo 86a, p. 120, fig. 100-2) e il chiostro di S. Lorenzo (GARDINI 1996, pp. 249-251). Ceramica nazarita è stata rinvenuta anche a Savona (GOBBATO 1998 e 2001 e GARCÍA PORRAS 2000) e Finalborgo (GARCÍA PORRAS 2002). In quest'ultimo sito la sequenza stratigrafica ha fornito termini cronologici *ante quem* particolarmente interessanti: la maggior parte dei materiali nazariti sono infatti venuti alla luce in alcuni livelli sigillati da una pavimentazione risalente al 1359, nei quali, al contrario, non appaiono materiali di Valenza. Gli strati immediatamente successivi a questo pavimento contengono ceramiche nazarite che coesistono con i primi materiali valenzani. La contemporaneità è comunque abbastanza effimera e viene evidenziata soltanto nell'US 3065. Nei livelli posteriori si trovano soltanto materiali di centri di produzione del Levante spagnolo.

Questa circostanza è importante perché conferma una assenza molto indicativa della ceramica nazarita nei documenti. È vero, comunque, che la natura della documentazione che abbiamo consultato forse non potrebbe dare risultati diversi. Le eccezionali occasioni in cui troviamo qualche riferimento non del tutto chiaro sulla provenienza di alcuni lotti, come accade nei registri della dogana genovese degli anni 1376 e 1377, si usa la denominazione generica di ceramica di *Yspania*. Da questo momento in poi le poche e molto posteriori occasioni (1455 e 1458) che testimoniano l'importazione di ceramiche spagnole<sup>2</sup>, lasciano intravedere più chiaramente la loro origine valenzana. D'altra parte la documentazione Datini, più vicina cronologicamente a quelle ultime dichiarazioni del 1376-77, parla sempre di ceramica valenzana. È perciò consigliabile osservare una certa cautela nel considerare altre notizie ancora meno sicure, che non ci permettono di identificare in modo certo e definitivo la ceramica come nazarite.

L'unica cosa che possiamo affermare con certezza è che questa ceramica sembra sparire dai circuiti commerciali europei durante la seconda metà del sec. XIV, dopo brevissimi momenti di sovrapposizione con nuove tipologie ceramiche, con le quali condivide similitudini stilistiche e tecnologiche abbastanza forti, come il già citato tipo Pula.

Ci sono anche altre situazioni molto indicative di tale fenomeno. Il caso delle piastrelle usate in contesti religiosi del secolo XIV è particolarmente chiaro. Le piastrelle valenzane decorate in blu su smalto della Commenda di S. Giovanni di Prè, a Genova, accompagnano altre piastrelle monocrome considerate d'origine andalusa sulla base delle analisi archeometriche (CAPELLI, GARCÍA PORRAS, RAMAGLI 2005). Ci sono altri esemplari simili in altre zone. Ad esempio, le piastrelle nazarite pertinenti alla chiesa di Sant'Agostino, sempre a Genova, datate per analogie stilistiche alla metà del sec. XIV o ad un periodo immediatamente successivo (CAPELLI, GARCÍA PORRAS, RAMAGLI 2005) e a Savona, nel Palazzo della Loggia, in contesti anche del Quattrocento (*ante* 1447-1448). Questo e altri esempi potrebbero essere indicativi di un eventuale processo di sostituzione della produzione nazarita a favore dei nuovi modelli di Valenza, fenomeno testimoniato dalla coesistenza delle due produzioni per un periodo molto breve e in diversi contesti archeologici, non soltanto nelle ceramiche da mensa ma anche in altre tipologie, come i bacini.

Si può parlare a questo punto, nel caso della ceramica di Pula, di momento di passaggio fra le prime ceramiche di lusso di produzione limitata, come può essere la nostra ceramica

<sup>2</sup>Archivio di Stato di Genova, Sala 14, 1552, fogli 92 v-93 r., e 1553, fogli 7 r., 57 r.

nazarita, e le produzioni di lusso più evolute e chiaramente orientate al mercato occidentale, a cui la ceramica di Valencia fa capo? Per il momento è solo una intuizione.

Un'altra questione di non minore importanza è proposta dalla assicurazione stipulata a Genova nel 1393 fra Antonio Cattaneo, genovese, e Nicolao de Mari di Monelia<sup>3</sup>. Fra le merci assicurate e caricate sulla nave nel porto di Genova, con destinazione Pera di Romania, c'è una quantità indeterminata di *vasorum di Malica*. La prima conclusione cui siamo portati a pensare è che siamo di fronte a una prova indiscutibile non soltanto della presenza nei mercati europei di una produzione ceramica che il resto delle informazioni a noi pervenute sembravano dare come terminata, ma addirittura di un traffico di redistribuzione a più ampio raggio a partire dal porto di Genova. Questa conclusione appare tanto logica quanto, forse, precipitata. Infatti dovremmo fare una precisazione sulla terminologia e ricordare soprattutto il costume dell'epoca di denominare ceramica *di Malica* produzioni diverse che hanno adottato la tecnica nazarita del lustro metallico (DE OSMA 1923, pp. 5-9; LÓPEZ ELUM 1984, pp. 31-33). Si ricorda inoltre che questa è una pratica ben conosciuta attraverso la documentazione commerciale di Valenza, ma non sembra esclusiva di questa zona. È, quindi, sempre una possibilità da considerare anche per i centri commerciali italiani.

#### LE CERAMICHE DELL'AREA VALENZANA. IL TIPO PULA

Attualmente è comunemente ammessa dagli studiosi l'origine valenciana di questa tipologia che ha avuto il suo apice fra il secondo quarto del XIV sec. e un momento ancora non determinato della seconda metà dello stesso secolo. I primi dubbi sull'origine del tipo Pula provenivano dalla somiglianza cromatica e decorativa con quella elaborata nel regno di Granada. D'altra parte, lo studio del comportamento della ceramica tipo Pula nei mercati liguri di fronte alla concorrente nazarita ci consente di capire un po' meglio la sua origine e funzione.

Non torneremo sulla relazione di coincidenza di ambedue i materiali e nemmeno sulla presenza in solitario della ceramica tipo Pula. Bisogna ricordare comunque gli esempi dei bacini di S. Ambrogio Nuovo a Varazze (BLAKE 1970), S. Ambrogio ad Alassio e Santo Tommaso a Pigna. Per quanto riguarda i ritrovamenti negli scavi archeologici, c'è da dire che lo stato di conservazione dei materiali trovati non consente di formulare uno studio stilistico. È utile comunque sapere che accompagnano sempre materiali nazariti e in quantità anche simili. Tutto ciò ci fa supporre che questa primitiva produzione valenciana sfrutta gli stessi itinerari commerciali nella sua distribuzione e anche le solite vie di penetrazione della ceramica nazarita.

D'altra parte bisogna dire che tutti i materiali trovati in Liguria sono ascrivibili ai tipi di *loza azul* o *azul y dorado*, mentre sembra quasi una eccezione la presenza di materiali con decorazioni "verde e bruno" valenzano, produzione ugualmente importante e diffusa. Questo fatto può avere una spiegazione nell'esistenza di produzioni italiane che riportano lo stesso repertorio decorativo (graffita arcaica tirrenica e maiolica arcaica) e per il fatto che la ceramica decorata a blu e lustro metallico presenta motivi ornamentali di matrice islamica, più esotici e attrattivi per i mercati europei, mentre la ceramica "verde e bruno" usa altri motivi più "occidentali".

#### LA CERAMICA DI VALENZA. LO STILE CLASSICO

A partire della seconda metà del XIV secolo la ceramica di Valenza è via via più presente nella documentazione testuale ed archeologica. Questa presenza è indice del consolidamento

<sup>3</sup> A.S.G., *Notai Antichi*, 312, Andreolo Caito (1393), f. 202 r.-v.



dell'area levantina come spazio produttore di ceramica di lusso di chiara orientazione commerciale e anche del successo della corrente d'importazione di ceramica di Valenza in Liguria.

Effettivamente, secondo la nostra documentazione, i porti di arrivo di questa nuova ceramica in Italia si distribuiscono fra Toscana e Liguria. Pisa<sup>4</sup> è una destinazione molto frequentata, ma anche Livorno<sup>5</sup>, certamente in misura molto più ridotta. In questo senso è chiaro il ruolo assunto da Pisa come nucleo di ridistribuzione verso Firenze<sup>6</sup>, ma anche, qualche volta, verso Genova<sup>7</sup>. Comunque il pisano è anche un mercato di vendita dei pezzi, seppure la gestione di queste operazioni parte da centri come Genova: «*Per le dete vi manderemo una giara d'opera... farete le volonta di quelli di Genova*»<sup>8</sup>, come si vede in occasione della vendita di ceramiche spagnole proprietà della famiglia Strozzi nel 1392<sup>9</sup>. La merce è venduta in centri toscani ma viene controllata dall'azienda genovese del Datini che gestisce l'operazione e rende conto dei suoi sviluppi alla compagnia Strozzi.

Per quanto riguarda il territorio ligure, i porti di Savona e Genova costituiscono i poli di entrata della ceramica importata. È stato accennato al ruolo organizzatore che assume il porto di Genova, o, in questo caso, l'azienda genovese dei Datini, nella redistribuzione della ceramica spagnola nella Penisola Italiana. Si parla evidentemente di aree comprese nel suo raggio di influenza, come i porti toscani di Pisa e Livorno. Per quanto riguarda l'area occidentale della Liguria, la ceramica valenciana circola in maniera abbastanza fluida e pertanto si può pensare che arrivi ai suoi mercati con assiduità allo scopo di soddisfarne l'alta domanda. La situazione di Savona ci viene raccontata da un mercante che scrive nel 1400: «*questi che qui acostumasi por continovo da trarre di chostà... Vendeci anche alchune giare d'opera di terra e vaglonci di Valenza (maza) opera (depenato: le giare) sortite di qui migio' opera fr. 1 1/7 e tutt'opera fr. 1 2/3 grossa*»<sup>10</sup>. Sembra quindi un centro di una certa dinamicità nel commercio di ceramica spagnola, il che non sarebbe del tutto strano, tenuto conto dell'attività di questo porto riguardo ad altri articoli spagnoli (NICOLINI 1987-1988, pp. 97-102). Ed è così fino al punto di meritare l'inclusione di un prodotto, ricordiamo, minoritario come la ceramica, in un mercuriale savonese, osservatorio privilegiato delle caratteristiche di un mercato dato. Questo documento venne compilato a Savona in una data indeterminata, sempre nell'arco di tempo ristretto di vita della compagnia Datini. Qui si includono prezzi di vendita nel mercato savonese di ceramiche di Valenza a lustro metallico e non<sup>11</sup>. È facile pensare che proprio da Savona parta la redistribuzione di ceramica poi trovata nei diversi scavi archeologici bassomedievali della Liguria; in ogni caso, sarebbe in mercati di questo genere, dove la presenza di ceramica

<sup>4</sup> Archivio di Stato di Prato, Archivio Datini, Filza 547, Valencia-Pisa, doc. 600214 (1406/8/XII), 600230 (1401/28/V), 600328 (1393/26/XII), 600359 (1394/18/VII), 600362 (1394/21/VII), 600366 (1394/24/VIII), 424701 (1400/10/XII), 424811 (1383/9/X); Filza 795, doc. 512611 (1393/31/X); Filza 1171/fasc. III, fol. 7 (1393/7/III).

<sup>5</sup> A.S.P., A.D., Filza 547, Valencia-Pisa, doc. 424699 (1400/14/VII), 112784 (1392/16/VII).

<sup>6</sup> A.S.P., A.D., Filza 547, Valencia-Pisa, doc. 424698 (1400/20/V).

<sup>7</sup> «*Per la nave di Filicie vi man(damo) 2 cozi e piu pezi d'opera di terra di Francesco propio e più i vaso che ma(ndate) Andrea a Genova...*». A.S.P., A.D., Filza 547, Valencia-Pisa doc. 600366 (1394/24/VIII). «*Mandavi questo di... per la nave di Stefano Broglode di Barzelona le robe che apresso vi diciamo... Giara d'opera di terra. queste man(date) a Genova a nostri e senza spesa e le m(eglio) si puo, e a Inbroglgo li date*». A.S.P., A.D., Filza 547, Valencia-Pisa doc. 600328 (1393/26/XII).

<sup>8</sup> A.S.P., A.D., Filza 547, Valencia-Pisa, doc. 600321 (1393/9/XI).

<sup>9</sup> A.S.P., A.D., Filza 795, doc. 112804 e 112801 (1392/22/V).

<sup>10</sup> A.S.P., A.D., Filza 1003, Savona-Valencia, doc. 423002 (1400/19/II). Lettera di Naddo Covoni a Francesco di Marco Datini e Lucca del Sera

<sup>11</sup> A.S.P., A.D., Filza 1171, doc. 22 (s.d).



è non solo conosciuta ma anche attestata in modo frequente, che trovano sbocco questi lotti di vasellame che hanno lasciato tracce appena percettibili nella documentazione.

Per quanto riguarda i centri manifatturieri, c'è da chiarire che non sempre quando si parla di produzione di Valenza si allude a questa città. Comprese nel suo raggio di influenza, e soprattutto gestite dall'azienda di Valenza e concretamente dal suo operatore, Luca del Sera, conosciamo, a parte la produzione mallorquina della fine del Trecento (MELIS 1972, doc. 60)<sup>12</sup>, la produzione ceramica degli atelier ceramici di Manises, anch'essa presente nella nostra documentazione. L'estratto conto dell'acquisto, effettuato nel 1394 da un tale Ametto, moro, di una partita di 84 albarelli, include in maniera espressa il costo del viaggio con bestie a Manises per farli fare e prenderli (GARCÍA PORRAS, FÁBREGAS GARCÍA c.s., appendice documentale). Questa non è una notizia nuova. Inoltre, gli scavi archeologici svolti presso la città di Valenza hanno documentato la situazione dei centri produttivi di Manises (COLL CONESA, PÉREZ CAMPS 1993) e Paterna (MESQUIDA *et alii* 2001).

Abbiamo potuto quindi sapere qualcosa in più sull'organizzazione del lavoro in questi atelier. Si è già detto in altre occasioni che il lavoro della ceramica rimane nelle mani degli artigiani musulmani (LÓPEZ ELUM 1984, pp. 37-38 e 73-74). E non si può dimenticare che sarebbe appunto la presenza di ornamentazioni di matrice islamica a rendere più pregiati questi materiali.

I mercanti italiani si recano personalmente nei centri di produzione e parlano direttamente con gli artigiani che cercano di soddisfare le loro richieste. Ci sono varie occasioni in cui il mercante parla del «moro che le fa»<sup>13</sup>, e addirittura qualcuno si lamenta per il ritardo eccessivo nella consegna, chiedendo il rinvio dei disegni per un nuovo incarico («mandateci l'arme e faremole fare a un'altro moro e dite che opera vole...»)<sup>14</sup>. E non è l'unica volta che si parla di ritardi da parte degli artigiani. Tempo prima, nel 1392, Uberto di Carlo degli Strozzi si scusa della dilazione di un invio attribuendola alla tardiva consegna da parte del «moro»<sup>15</sup>. Tutto ciò confermerebbe le difficoltà che devono affrontare gli artigiani di Manises e Paterna per soddisfare una domanda del genere. Da queste testimonianze veniamo a conoscenza dell'inesistenza di intermediari fra artigiani e mercanti, come accadeva in altri ambiti produttivi di articoli più richiesti commercialmente, nei quali le reti di fornitura e acquisto di merci raggiungono un livello di complessità ed articolazione molto superiori, pari agli interessi che si vedono coinvolti e allo sviluppo delle strategie di approvvigionamento messe in atto (FÁBREGAS 2002). Le informazioni a noi pervenute non sono, però, molto esplicite sul modo nel quale venivano effettuate le commissioni. Sappiamo che in alcuni casi queste erano molto precise. C'è una occasione, ad esempio, in cui viene commissionata una partita di albarelli. D'altra parte non possiamo dimenticare che questa ceramica presenta un ampio repertorio decorativo e a partire da un momento determinato si includono i motivi araldici. Infatti sembrano relativamente frequenti gli incarichi *ad hoc*, per il cui compimento l'artigiano segue il modello consegnato dal mercante («...Il moro fa l'opera di tera del Grasso ci mena per novele e no ne posiamo altro. Egli è stato malato da due mesi in qua. Pur che ci tornase l'armie lo faré fare ad altri e pur dicie che la fara e no la recha...»).

Accanto a queste richieste più specifiche o personalizzate troviamo partite meno specializzate, a parte, chiaramente, le molte denominazioni generiche di «opera di terra», «giare»

<sup>12</sup> E anche carico di nave con 12 giare di ceramica con destinazione Pisa (A.S.P., A.D., Filza 1171/fasc. III, fo. 7. 1397/7/III).

<sup>13</sup> A.S.P., A.D., Filza 924, Valencia-Barcelona, doc. 516857 (1407/22/X). A.S.P., A.D., Filza 795, Valencia-Genova, doc. 112798 (1392/3/V).

<sup>14</sup> A.S.P., A.D., Filza 924, Valencia-Barcelona, doc. 516857 (1407/22/X).

<sup>15</sup> A.S.P., A.D., Filza 795, Valencia-Genova, doc. 112798 (1392/3/V).

o quelle meno abituali di «*hofano*» o «*corietto*» nel significato più ampio di contenitore di articoli, senza precisarne le caratteristiche. Si trovano altre richieste *ex profeso* che ci parlano di tipologie specifiche: *piatelli*<sup>16</sup>, *scodelle*<sup>17</sup>, *scodellini*<sup>18</sup>, *vaselle*<sup>19</sup>, *alberelli*<sup>20</sup>, *bacini*<sup>21</sup>, *piati coperchiati* o *coperti*<sup>22</sup>, *taglieri*, *taglini* o *tagliadori*<sup>23</sup>, *gradaleti* (MELIS 1972) e *salseroni*<sup>24</sup>. È una relazione ampia, nella quale sembrano predominare i pezzi destinati al servizio di tavola, in particolare le forme aperte che rappresentano la maggioranza delle attestazioni anche nei contesti archeologici. Comunque non ci sono informazioni più dettagliate sulle caratteristiche o sulla morfologia dei pezzi citati.

La stessa cosa possiamo dire della decorazione. Non sappiamo se la ceramica è decorata oppure no, ma sappiamo di certo che si commerciano ambedue le tipologie, bene specificate nel mercuriale di Savona. Il prezzo delle scodelle, salseroni, taglini e piatelli senza decorazione è di 1 lira e 8 soldi, mentre i pezzi decorati, sicuramente a lustro metallico, si vendono per 2 lire e 2 soldi<sup>25</sup>. Nel secondo caso il prezzo è quasi il doppio.

A nostro avviso è molto probabile che si parli di lotti costituiti da diversi tipi di pezzi la cui domanda in Italia era buona, e quindi facilmente vendibili. La loro presenza capillare su gran parte del territorio studiato viene a confermare una certa fluidità per quanto riguarda la circolazione interna. A partire dalla fine del XIV secolo la ceramica di Valenza è presente in ambedue i tipi di documentazione e risulta particolarmente abbondante in Liguria. Nel caso dei bacini il numero diminuisce, concentrandosi nel Ponente: le chiese di San Biagio a Finalborgo<sup>26</sup> e, nelle vicinanze, S. Eusebio a Perti e S. Bartolomeo a Gorra, conservano gli esempi più rilevanti, accomunati da identiche caratteristiche morfologiche. Per quanto riguarda i rinvenimenti archeologici genovesi, nella maggior parte dei livelli bassomedievali sono state trovate ceramiche valenzane di grande varietà stilistica (ascritte comunque, sempre, ai gruppi di malagheno evoluto e classico). La presenza di questi materiali si espande verso zone in cui non si era verificato l'arrivo di ceramiche spagnole prima, tanto nella stessa città di Genova (Santa Maria di Castello, CONTI, FOSSATI, GARDINI 1973, GARDINI 1976; Santa Maria in Passione, MELLI 1984; Lucinasco, MARTINO 1984; via Ginevra, GARDINI, GORICHI, Odone 1972; Vico Carità, FOSSATI, FERRANDO, MILANESE 1975; via San Vincenzo, MANNONI 1969, MANNONI 1969a, MANNONI 1975 e AA.VV. 1989), quanto insediamenti esterni al perimetro urbano (San Giacomo, Gherzi, MANNONI, MANNONI 1975; castello di Molassana BAZZURRO, CABONA, CONTI, FOSSATI, PIZZOLO 1974). Infine non possiamo dimenticare le piastrelle, relativamente numerose nelle vicinanze di Genova (FALCO, MANAGLIA 1989).

<sup>16</sup> A.S.P., A.D., Filza 547, Valencia-Pisa, doc. 424811 (1383/11/V) e Filza 1171, doc. 22 (s.d.).

<sup>17</sup> A.S.P., A.D., Filza 547, Valencia-Pisa, doc. 424811 (1383/11/V), Filza 1171/II-1, doc. 90 (s.d.), Filza 924, Valencia-Barcelona, doc. 516814 (1407/2/VI), 516877 (1407/3/I), 516221, 516246, 516257, 516263, 516269 (1407/6/XII), e Filza 1171, doc. 22 (s.d.).

<sup>18</sup> A.S.P., A.D., Filza 924, Valencia-Barcelona, doc. 516821, 576369 (1407/2/VI).

<sup>19</sup> A.S.P., A.D., Filza 1171/ 107 (s.a/1/IX).

<sup>20</sup> A.S.P., A.D., Filza 547, Valencia-Pisa, doc. 600336 (1394/18/II), 600359 (1394/18/VII), 600362, (1394/21/VII).

<sup>21</sup> *Ibidem*, doc. 600366 (1394/24/VIII), 600367 (1394/7/IX) (MELIS, 1972).

<sup>22</sup> *Ibidem*.

<sup>23</sup> A.S.P., A.D., Filza 924, Valencia-Barcelona, doc. 516814 (1407/2/VI), 576369 (1407/2/XII) e Filza 1171, doc. 22 (s.d.).

<sup>24</sup> A.S.P., A.D., Filza 1171, doc. 22 (s.d.).

<sup>25</sup> A.S.P., A.D., Filza 1171, doc. 22, (s.d.).

<sup>26</sup> Il bacino di Finalborgo presenta alcuni problemi di interpretazione, dato che la cronologia edilizia non corrisponde a quella attribuita alla serie di cui fa parte il pezzo citato (MURIALDO, PANIZZA 1991).



## CONSIDERAZIONI FINALI

Lo stato attuale della ricerca ci pone ancora numerosi interrogativi, ma ci sembrano comunque chiari alcuni punti. La ceramica nazarita sembra affiancarsi dalla produzione almohade e superarla dal punto di vista tecnico e commerciale. L'evoluzione qualitativa è più che evidente, tanto da convertirsi in un autentico oggetto di lusso grazie alla tecnica del blu e lustro metallico. A questo punto possiamo dire che siamo di fronte a un articolo molto più pregiato e quindi più adeguato alle correnti di domanda commerciale di articoli del regno di Granada, conformandosi al profilo generale di articoli nazariti che costituiscono il motore dell'incorporazione commerciale del regno nel panorama mercantile dell'Occidente europeo. In questo senso, la ceramica nazarita trova il suo spazio nei mercati europei in momenti precedenti a quelli della ceramica del Levante peninsulare.

Comunque il successo sarà tanto notevole quanto breve. Parallelamente a quanto si verifica per altri articoli nazariti, come lo zucchero, la sua presenza nei mercati europei è di appena un secolo. A metà del XIV secolo si assiste alla comparsa di nuove produzioni spagnole che sostituiscono e neutralizzano le ceramiche nazarite. Fra queste è notevole la spinta valenzana, che raccoglie l'eredità dell'antica produzione nazarita grazie a una strategia ben calcolata. Così assume la tecnologia nazarita lasciandola nelle mani di artigiani musulmani valenzani che hanno la stessa filiazione culturale dei colleghi andalusi. A questo punto sembra più facile ed effettiva l'assimilazione dei due elementi che segnarono il successo nazarita: una tecnica depurata e decorazioni tanto esotiche quanto spettacolari per la sensibilità occidentale. Sono, quindi, artigiani musulmani valenzani a consolidare la produzione di tipologie molto simili a quelle nazarite, che inaugurano il nuovo ciclo produttivo. Ma sono soltanto questi gli elementi di coincidenza, peraltro di breve durata. Accettata la nuova ceramica, avverrà la grande spinta della produzione valenzana verso il grande successo nel mercato europeo attraverso cambiamenti sostanziali: il mercato di consumo è notevolmente ampliato dal momento in cui la ceramica di lusso spagnola scende dalle chiese alla tavola e via via si introducono nuove decorazioni, meno esotiche ma più adeguate a un gusto più comune e meno elitario.

## BIBLIOGRAFIA

- «Albisola» = *Atti Convegni Internazionali della Ceramica*  
«Siena» = *La Ceramica Medievale nel Mediterraneo Occidentale*  
«Aix-en-Provence» = *La Céramique Médiévale en Méditerranée. Actes du VIe Congrès de l'AIECM2.*  
«Rabat» = *Actes du 5ème colloque sur la céramique médiévale en Méditerranée Occidentale*  
«Valbonne» = *La céramique médiévale en Méditerranée Occidentale*  
«IV CAME» = *Actas del IV Congreso de Arqueología Medieval Española*
- AA.VV., 1989, *Lo scavo archeologico dell'area suburbana di via S. Vincenzo a Genova*, «Archeologia Medievale», XVI, pp. 357-ss.
- AGUZZI F., 1971, *I bacini di S. Teodoro a Pavia*, «Albisola», IV, pp. 319-327.
- ANDREWS D., PRINGLE D., 1977, *Lo scavo dell'area sud del chiostro di S. Silvestro a Genova*. 1977, «Archeologia Medievale», IV, pp. 47-208.
- ANDREWS D., PRINGLE D., CARLEDGE J., 1978, *Lo scavo dell'area sud del chiostro di S. Silvestro a Genova*, «Archeologia Medievale», V, pp. 415-460.
- BALLARDINI G., 1919, *Alcuni cenni sulla ceramica orientale, con particolare riguardo alla ispano-moresca (a proposito dei «bacini» di S. Apollinare Nuovo di Ravenna)*, «Faenza», pp. 33-40.
- BAZZURRO S., CABONA D., CONTI G., FOSSATI S., PIZZOLO O., 1974, *Lo scavo del castello di Molassana*, «Archeologia Medievale», I, pp. 19-53.

- BENENTE F., GARDINI A., 1993, *I bacini ceramici della Liguria*, «Albisola», XXVI, pp. 67-99.
- BERTI G., MANNONI T., 1995, *Le ceramiche a "cuerda seca" utilizzate come "bacini" in Toscana e in Corsica*, «Rabat», pp. 400-404.
- BERTI G., MANNONI T., 1997, *Céramiques de l'Andalousie décorées en «verde y manganese» parmi les «bacini» de Pise de la fin du Xe siècle*, «Aix-en-Provence», pp. 435-437.
- BERTI G., TONGIORGI L., 1981, *I bacini ceramici medievali delle chiese di Pisa*, "Quaderni di Cultura Materiale", 3, Roma.
- BLAKE H., 1970, *I bacini del campanile di S. Ambrogio a Varazze*, «Quaderno Ligustico», 3/4 XXII, pp. 130-136.
- BLAKE H., 1972, *La ceramica medievale spagnola e la Liguria*, «Albisola», V, pp. 55-91.
- BLAKE H., 1982, *I bacini liguri e piemontesi: nuovi dati dal fondo d'Andrade*, «Faenza», LXVIII, fasc. 5-6, pp. 275-293.
- CABONA D., GARDINI A., PIZZOLO O., 1986, *Nuovi dati sulla circolazione delle ceramiche mediterranee dallo scavo di Palazzo Ducale a Genova (secc. XII-XIV)*, «Siena», pp. 453-482.
- CAPELLI C., GARCÍA PORRAS A., RAMAGLI P., 2005, *Análisis arqueométrico y arqueológico integrado sobre azulejos vidriados hallados en contextos de los siglos XIV al XVI en Liguria (Italia): las producciones de Málaga y Savona*, in CARTA R. (a cura di), *Arqueometría y Arqueología Medieval*, Granada, pp. 119-169.
- CHIAUDIANO, M., MORESCO M., 1935, *Il cartolare di Giovanni Scriba*, 2 vols., Vol. I, Torino, pp. 23-25.
- COLL CONESA J., PÉREZ CAMPS J., 1993, *Aspectos de la técnica de fabricación en la cerámica de Manises (siglos XIV-XVI)*, «IV CAME», Alicante, t. III, pp. 879-889.
- CONTI G.C., FOSSATI S., GARDINI A., 1973, *La ceramica medioevale di S. Maria di Castello in Genova*, «Albisola», VI, pp. 155-175.
- DE OSMA G.J., 1923, *Los maestros alfareros de Manises, Paterna y Valencia. Contratos y ordenanzas de los siglos XIV, XV y XVI*, Madrid.
- EANES DE ZURARA, *Crónica do Conde Dom Pedro de Menezes*, ed. anastatica a cura di J.A Freitas Carvalho), Porto 1988.
- FÁBREGAS GARCÍA A., 2002, *Vías de acceso del azúcar del reino de Granada al mercado europeo: La Sociedad de los Frutos (Siglos XIV-XV)*, in *Actas del Seminario Internacional História do Açúcar. Rotas e mercados*, Funchal (Portugal).
- FALCO G., MANAGLIA R., 1989, *Ultime importazioni di piastrelle ispano-moresche nella Genova del XVI secolo*, «Albisola», pp. 145-157.
- FLORES ESCOBOSA I., 1998, *La producción de loza dorada en Almería*, «Albisola», XXXI, pp. 187-194.
- FOSSATI S., FERRANDO I., MILANESE M., 1975, *Le ceramiche medievali di Vico Carità a Genova*, «Albisola», VIII, pp. 181-198.
- FRONDONI A., MURIALDO G., PALAZZI P., PANIZZA M., PARODI L., 2000, *Gli scavi di Piazza Santa Caterina in Finalborgo (Savona): primi dati sui reperti ceramici*, «Albisola», XXXIII, pp. 177-188.
- GARCÍA PORRAS A., 2000, *La cerámica procedente de la Península Ibérica en el Priamàr (Savona)*, «Albisola», XXXIII, pp. 189-200.
- GARCÍA PORRAS A., 2002, *La presenza di ceramica bassomedievale spagnola nella Liguria di Ponente: Finalborgo e i castelli di Andora e Spotorno*, «Albisola», XXXIV, pp. 143-148.
- GARCÍA PORRAS A., FÁBREGAS GARCÍA A., c.s., *La cerámica española en el comercio mediterráneo bajomedieval. Algunas notas documentales*, "Miscelánea Medieval Murciana".
- GARDINI A., 1996, *Ceramiche ispano-moresche*, in MELLI P. (a cura di), *La città ritrovata. Archeologia urbana a Genova 1984-1994*, Genova.
- GARDINI A., 1976, *La ceramica medievale di Santa Maria di Castello in Genova (nota II)*, «Albisola», IX, pp. 437-441.
- GARDINI A., GORICCHI R., Odone P., 1972, *I tipi ceramici usati a Genova dai Fieschi nei secoli XIII e XIV*, «Albisola», V, p. 29-46.



- GOBBATO S., 1998, *La circolazione delle maioliche medievali di produzione spagnola nella Liguria di Ponente tra XIII e XV secolo. Gli esempi di Savona e Albenga*, «Albisola», XXXI, pp. 285-293.
- GOBBATO S., 2001, *Smaltate di produzione spagnola. XIII-XV secolo*, in *Archeologia urbana a Savona: scavi e ricerche nel complesso monumentale del Priamàr. II. Palazzo della Loggia (scavi 1969-1989)*, a cura di C. Varaldo, Bordighera-Savona, vol. 2, pp. 270-274.
- LÓPEZ ELUM P., 1984, *Los orígenes de la cerámica de Manises y Paterna (1285-1335)*, Valencia.
- MANNONI L., MANNONI T., 1975, *La ceramica dal Medioevo all'Età Moderna nell'archeologia di superficie della Liguria Centrale e Orientale*, «Albisola», VIII, pp. 121-135.
- MANNONI T., 1969a, *Gli scarti di fornace e la cava del XVI secolo in via S. Vincenzo a Genova. Dati geologici ed archeologici. Analisi dei material*, «Atti della società Ligure di Storia Patria», IX, pp. 251-272.
- MANNONI T., 1969, *Gli scarti di fornace e la cava del XVI secolo in via S. Vincenzo a Genova*, «Albisola», II, pp. 75-96.
- MANNONI T., 1975, *La ceramica medievale a Genova e nella Liguria*, «Studi Genuensi», VII.
- MARTÍNEZ CAVIRÓ B., 1982, *La loza dorada*, Madrid.
- MARTINO G. P., 1984, *Lucinasco*, in *Archeologia in Liguria II. Scavi e scoperte 1976-1981*, Genova, pp. 205-208.
- MAZZUCATO O., 2003, *I bacini inediti del campanile di S. Eustachio a Roma*, «Ceramica Antica», 4/136, pp. 22-31.
- MELIS F., 1972, *Documenti per la Storia economica dei secoli XIII-XVI*, Firenze.
- MELLI P., 1984, *S. Maria in Passione*, in *Archeologia in Liguria II. Scavi e scoperte 1976-1981*, Genova, pp. 117-120.
- MESQUIDA GARCÍA M. et alii, 2001, *Las olleras de Paterna. Tecnología y producción. Vol. I. Siglos XII y XIII*, Paterna.
- MILANESE M., 1982, *Lo scavo archeologico di Castel Delfino (Savona)*, «Archeologia Medievale», IX, pp. 75-114.
- MURIALDO G., PANIZZA M., 1991, *I "bacini" del campanile di San Biagio in Finalborgo (Savona)*, «Albisola», XXIV, pp. 237-247.
- NICOLINI A., 1987-1988, *Viaggi e commercio nella Savona medievale*, «Rivista Ingauna e Intemelia», XLII-XLIII, Bordighera, pp. 97-112.
- SÁNCHEZ MARTÍNEZ M., 1988, *Comercio nazarí y piratería catalano-aragonesa (1344-1345)*, in *Relaciones de la Península Ibérica con el Magreb. Siglos XIII-XVI. Actas del coloquio celebrado en Madrid en diciembre de 1987*, a cura di M. García Arenal, M.J. Viguera, Madrid, pp. 41-86.
- VARALDO C., 1982, *I bacini medievali della chiesa di S. Ambrogio Vecchio a Varazze*, «Albisola», XV, pp. 65-75.
- VARALDO C., 1993, *Ceramiche e commerci mediterranei nei contesti stratigrafici di XI-XIII secolo a Savona*, in GELICHI S. (a cura di), *Ceramiche, città e commerci nell'Italia tardo-medievale*, Firenze, pp. 75-87.
- WHITEHOUSE D., 1971, *La Liguria e la ceramica medievale nel Mediterraneo*, «Albisola», IV, pp. 265-294.